

Lettera aperta a Tremonti per risolvere una volta per tutte il caso dei derivati

Al direttore - Illustre ministro Tremonti, tra Berlusconi che pur di recuperare consenso elettorale vorrebbe imporle un po' di spesa pubblica allegra, e lei che cerca di resistere alle pressioni, debbo dirle che sto decisamente dalla sua parte. Nelle condizioni in cui siamo ci mancherebbe altro che facessimo aumentare ancora il debito pubblico! Con questa lettera aperta voglio, però, aggiungere qualcosa su quella che a me pare una contraddizione rispetto alla sua linea di rigore. Intervenendo a un convegno dell'Abi, lei ha dichiarato che "sull'economia reale incombe ancora una massa indefinita di finanza che può determinare gli stessi effetti che ci sono stati nella crisi". Ha anche aggiunto che "imporre alle banche aumenti di capitale senza considerare i derivati è come considerare le cose ex post e non ex ante, come gestire gli effetti e non le cause. Il capitale va rafforzato, ma bisogna anche mettere un freno a debiti e derivati". La sua analisi è ineccepibile. E' quindi difficile comprendere i motivi del forte ritardo nella definizione delle regole per la gestione dei derivati che alimentano il debito, intossicando e mettendo a rischio i bilanci degli enti territoriali per un valore di circa 35 miliardi di euro. Da quasi tre anni regioni, province e comuni attendono che il governo emani un regolamento che li aiuti a orientarsi nella selva dei contratti derivati e dei loro costi occulti. E' vero che gli enti locali hanno iniziato a effettuare operazioni di "ristrutturazione" del debito sin dagli anni Novanta. Ma è solo con il secondo governo Berlusconi che si è aperta la strada alle operazioni in derivati. La Finanziaria 2002 ha infatti autorizzato gli enti locali a riconvertire i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, con il ricorso anche ai contratti in derivati e alla mediazione delle banche d'affari. L'esplosione su scala mondiale della "bolla" da derivati avrebbe presto evidenziato i rischi occulti e la tossicità di questi strumenti per la stabilità del sistema finanziario. Molti en-

ti territoriali che avevano effettuato operazioni in derivati sono stati costretti a una dolorosa presa di coscienza del loro vero costo, imponendo al governo di correre ai ripari. Da qui, nel 2007, la decisione di Prodi di adottare una disciplina per regolare le operazioni in derivati degli enti locali. Determinazione condivisa anche da lei, ministro Tremonti, visto che nel 2008 ha "congelato" la situazione bloccando il ricorso a nuove operazioni e rinviando a un futuro regolamento l'individuazione dei parametri utili a orientare le scelte degli amministratori locali.

Da allora sono passati tre anni. Ma il regolamento ancora non c'è.

Lasciate senza una disciplina di riferimento e sempre più strozzate dalla morsa del Patto di stabilità, molte regioni e amministrazioni locali hanno deciso di muoversi nelle uniche forme possibili: portando in giudizio le banche d'affari con le quali avevano stipulato contratti in derivati o annullando i relativi atti autorizzativi.

Così il giudizio sulla congruità e la correttezza delle operazioni in derivati degli enti territoriali è stato di fatto integralmente demandato alla magistratura! Compresa la valutazione di profili tecnici per i quali occorrerebbero sofisticate competenze specialistiche

(tipiche di organismi di vigilanza, quali Consob e Banca d'Italia).

Per via giudiziaria sta emergendo che gran parte delle operazioni in derivati condotte dagli enti territoriali non solo ha scaricato sui bilanci futuri enormi costi "impliciti", intenzionalmente occultati da molte banche, ma ha anche alimentato corruzione e arricchimenti indebiti da parte di amministratori, funzionari e consulenti

finanziari infedeli, destinatari di tangenti e maxiprovvigioni (anche nell'ordine di decine di milioni di euro) che hanno determinato per ogni operazione un ulteriore sovrapprezzo, a carico della collettività. Oggi, a fronte della diffusione del fenomeno (18 regioni, 42 province e circa 600 comuni coinvolti), il governo sta lavorando su una bozza di regolamento che ha già incontrato il giudizio critico unanime di Anci, Upi, Conferenza delle regioni e associazioni dei consumatori! Indebolendo il rigore già suggerito da Consob, il nuovo testo non offre agli enti territoriali alcuno strumento per fare una valutazione probabilistica della vantaggiosità e dei rischi delle operazioni in derivati, né per giudicare l'equità del loro prezzo.

In definitiva, illustre ministro, se volesse far uso del rigore a cui richiama (opportunamente) i banchieri, avrebbe subito un'occasione: dia finalmente alle regioni e agli enti locali gli strumenti giusti per difendersi dalla finanza tossica e dagli speculatori. Diversamente, dovrà rassegnarsi a "gestire gli effetti e non le cause".

Cordiali saluti,

Luigi Zanda

